**CORSO “CITTA’ D’ARTE IN ITALIA”**

**Napoli (II^ parte): Pompei**

**Palosco V° incontro martedì 22novembre 2022**

1. La valle del **fiume Sarno** che scende con la sua foce sulle coste campane del mar Tirreno presentava un punto di approdo favorevole ai navigatori greci, fenici, etruschi, mentre l’attigua altura -su cui nacque Pompei- assicurava un naturale sito di difesa e di vedetta all’affluenza di genti e di merci provenienti dal mare. **Pompei** tra Torre Annunziata e Castellamare di Stabia si situa nel **Golfo di Napoli**, che dal promontorio culminante nel Capo Miseno -con le isole di Ischia e Procida di fronte- giunge alla penisola sorrentina con al largo l’isola di Capri. Lì nel VI° secolo a.C. dominavano i Greci di Napoli, sui quali alla fine del V° secolo si imposero con la forza i Sanniti, una popolazione italica discesa dai vicini monti del Sannio e dell’Irpinia, che dominò l’intera regione della Campania. Toccò a **Roma**  -a cominciare dal 295 con la vittoria di **Sentino** (Marche) sulla “Lega” che univa ai Sanniti altri popoli italici- il compito di avviare la pacificazione e l’unità di tutta la Penisola.
2. La costa campana al suo interno è dominata dal **Vesuvio**, l’unico “**vulcano** **esplosivo**” ancora attivo in Europa, che -alto 1277 metri- conferisce al paesaggio un aspetto inconfondibile. Prima del 79 d.C. il Vesuvio non aveva la celebrità dell’Etna, il “vulcano effusivo” ricordato da molta mitologia antica. Due soli personaggi se ne erano interessati in quel I° secolo d.C.: **Seneca** e **Plinio il Vecchio**. Seneca nelle “**Naturales Quaestiones**” aveva annotato ilterremoto del 63 d.C., che poi sarebbe stato riconosciuto come il segno premonitore del risveglio vulcanico; Plinio fu invece vittima dell’eruzione, come ci informò il suo omonimo nipote “Plinio il Giovane” quando a 18 anni fu richiesto dallo storico **Tacito,** alla ricerca allora di documenti sull’evento narrato nel V° libro delle sue **Storie**. Dalle due lettere inviate dal nipote al celebre storico veniamo a sapere che Plinio era il comandante della flotta romana con sede a **Miseno** quando la moglie -madre del giovane- lo informò sull’insolita nube all’orizzonte. Plinio avrebbe allora fatto staccare le quadriremi non solo per soccorrere la popolazione in difficoltà, ma anche per prendere nota del curioso fenomeno naturale e osservarlo tanto da vicino da esserne travolto e soffocato dalle esalazioni, mentre le città ai piedi del Vulcano furono distrutte dalla gigantesca eruzione (da lapilli e ceneri l’area sud-orientale con Pompei, da torrenti di fango quella sud-occidentale con Ercolano). **Pompei** geologicamente si trovava su un contrafforte alto 40 metri formato dallo scorrimento di una colata lavica vesuviana di età preistorica là arrestatasi e consolidatasi, per cui il sito urbico si presenta disteso sopra una forte pendenza nel suo settore ovest. L’area elevata di questo settore è la sola zona pianeggiante, ed è lì che i Romani aprirono il Foro circondandolo con gli edifici pubblici più importanti. La visita della città comincia da qua, salendo dalla vicina “**Stazione Pompei**” (della ferrovia statale “Napoli – Salerno”) o dalla “**Stazione Pompei – Villa dei Misteri**” (della ferrovia Circumvesuviana “Napoli-Pompei”).
3. Le due linee ferroviarie partono entrambe da Napoli e prima che a Pompei fermano nella stazione di **Ercolano**, la città vesuviana che la leggenda vuole fondata da Ercole su un promontorio eminente sulla linea del litorale. Rispetto a Pompei Ercolano aveva un terzo degli abitanti (5mila su 20 mila) il cui ceto sociale signorile -superiore a quello commerciale e industriale dei Pompeiani- aveva preferito tale luogo per la posizione amena sul golfo -tra Portici e Torre del Greco- e la vicinanza di Napoli allora greca. Fu anch’essa sepolta nel 79 dal torrente di fango che solidificandosi assunse l’aspetto di un banco tufaceo compatto che elevò di oltre 20 metri il livello della campagna occupando ogni spazio (fu questo il principale ostacolo al disseppellimento) sul quale si sviluppò il ripopolamento con le nuove abitazioni tuttora lì stanziate.

Il ricordo di Ercolano non si era mai perduto nella storia, ma le iniziative per un regolare scavo cominciarono solo nel 1738 per ordine di **Carlo di Borbone** (re di Napoli dal 1734 al 1759) e del ministro Bernardo Tanucci con la costituzione nel 1755 dell’ “**Accademia Ercolanese**”e l’esplorazione nel 1750-65 della Villa dei Papiri -pubblicati dall’Accademia dopo che furono rinvenuti in stato di carbonizzazione per mineralizzazione naturale (oggi conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli)-.

1. A Pompei gli scavi cominciarono dieci anni dopo quelli di Ercolano, nel 1748 in seguito a fortuite scoperte, anche qui per volontà di re Carlo e, con maggiore impegno, di Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat -rispettivamente fratello e cognato di Napoleone-. Col “Regno d’Italia” (1861) la direzione degli scavi fu affidata a **Giuseppe Fiorelli** che inaugurò un metodo di conservazione nuovo, adottando l’espediente di salvare le impronte delle vittime umane e delle parti lignee delle case e degli alberi versando gesso liquido sui vuoti da esse lasciati. Nel 1911 -mezzo secolo dopo- fu avviata la nuova tipologia di scavo fondata sulla rimozione e sostituzione in loco di tettoie, balconi, suppellettili con riattivazione di fontane e giardini, e fu questo nuovo procedimento a consegnarci anche l’intimità di quella vita sia privata sia sociale, fino a farcene quasi sentire le voci attraverso epigrafi scolpite o dipinte della propaganda elettorale e perfino ascoltare il suono delle acque domestiche e assaporare il profumo di erbe e fiori.

E’ la vita di un’intera città che coi moderni scavi riaffiorava nella sua integrità: dal perimetro delle **mura** di 3.220 metri (con le **porte** : porta Marina e porta Ercolano a ovest, porta Vesuvio a nord, porta di Nola e porta di Sarno a est, porta Nocera e porta di Stabia a sud) alle **strade** pavimentate con poligoni di pietra , dagli alberghi (**hospitia)** alle scuderie (**stabula**) -numerose presso le porte-, dai ristoranti (**thermopolia**) alle osterie (**cauponae**). La popolazione massima arrivava a 30 mila abitanti, comprendendo liberti e schiavi -di origine campana, greca, asiatica- richiamati in età augustea dal carattere mercantile e industriale assunto dalla città.

1. Il **Foro**, che non è al centro (vi si accede da porta Marina), è il luogo in cui converge la vita religiosa civile ed economica: è una piazza rettangolare porticata su tre lati e chiusa a nord dal “**Capitolium**” (tempio di Giove Giunone Minerva) del II° sec. a.C., che manteneva sullo sfondo il **Vesuvio** verdeggiane di vigneti. Lastroni di travertino, bloccando il traffico ai veicoli dal lato di via Marina e dalla via dell’Abbondanza, proteggevano la sacralità dell’area che comprendeva sul lato ovest del Foro il **tempio di Apollo** di origine greca con copie delle statue di Apollo e di Diana (gli originali sono al Museo Nazionale di Napoli) e la Basilica, che era il tribunale destinato alla trattazione dei giudizi civili penali e commerciali. A completare la parte sacra, nella zona meridionale presso la porta di Stabia si trovava il tempio di **Iside** pure del II° secolo a.C. ma ricostruito dopo il terremoto del 63 a spese di un cittadino: è cinto da alte mura e si eleva su un alto podio con pronao e -all’interno- la cella rettangolare che -sotto- conserva l’acqua del Nilo (la decorazione pittorica e scultorea perfettamente conservata è ora al Museo Nazionale di Napoli con le statue del tempio di Apollo).
2. Da porta Ercolano ha inizio la via suburbana delle **Ville** (di Diomede, di Cicerone…) e tra queste la più famosa è certamente la “**Villa dei Misteri**” eretta nel II° sec.a.C. quando si diffondevano nella Magna Grecia i culti misterici come quelli di Iside. Vi abitava la Signora della villa sacerdotessa iniziatrice ai **misteri di Dioniso e di Demetra** (anche se vietati dal Senato romano col “*Senatus consultum de bacchanalibus*” del 186 a.C.). Nella grande Sala è la più grande composizione figurata dell’antichità: vi si accede dall’alcova nuziale. Il pittore è un campano del primo sec. a.C. che, su commissione della sacerdotessa, stese figure di grandezza naturale a vivaci colori su fondo rosso. La composizione si sviluppa sulle quattro pareti secondo un ordine rituale, che inizia con la lettura delle prescrizioni rituali compiuta da un fanciullo nudo (Dioniso fanciullo) guidato da una matrona seduta, seguita dalla figura di una donna atterrita nel vedere di fronte la compagna flagellata da un demone alato e che trova rifugio nel grembo di una compagna del tiaso sacro accanto a una baccante che danza nuda (nelle pareti laterali si vede un Sileno che inebria un fanciullo e un satiro che alza una maschera teatrale e infine la Signora ammantata che, seduta, osserva la sposa che si prepara alla toilette).
3. Nel settore meridionale della città -sotto al tempio di Iside- c’è il **Teatro** del II° sec. a.C. ricavato dalla cavità naturale della collina e ampliato in età augustea per contenere 5 mila spettatori, che da sottinsù hanno la vista -aldilà della scena- dei monti Lattari. Vicino alla porta di Sarno nell’ ’80 a.C. fu edificato un anfiteatro -per 12 mila spettatori- che è il più antico di quelli pervenutici. Vi si svolgevano i combattimenti gladiatori da parte di atleti addestrati nella vicina palestra. Tali esercizi, che duravano un’intera giornata, rispondevano a un tipico costume sportivo italico marziale, cominciato durante la prima guerra punica (264 a.C.) e culminato con la ribellione di Spartaco (78 a.C.) col rifugio degli atleti nei vigneti del Vesuvio.

Da sport “**italico**” questa pratica sarebbe diventata a Roma imperiale spettacolo di universalità, compiuto non più per agonismo da italici, ma da prigionieri catturati in guerra e mescolati a belve feroci importate dai tre continenti affacciati sul Mediterraneo. Ma a Pompei il costume italico resisteva applicato alle partigianerie civiche, come dimostrò nel 59 d.C. uno scontro sanguinoso tra pompeiani e nucerini che costrinsero il Senato romano a decretarne la sospensione per 10 anni (che a Pompei non si trattasse di lotte con le fiere -*venationes*- è dimostrato dall’assenza dei sotterranei necessari per contenere gli animali, mentre la presenza di grandi alberi nella vicina “**Grande palestra**”, un grandioso edificio di area quadrilatera con al centro la piscina -**natatio**- intorno alla quale gli scavi restituirono i calchi di grosse radici di platani , a confermarne lo spirito italico).

1. Le **terme**, l’altro luogo pubblico d’incontro di massa, era articolato in sale di spogliatoio, di frigidarium, tepidarium, calidarium con pareti svuotate per le “*suspensurae*” di aria calda nell’intercapedine. Erano dislocate tra il centro (Terme del Foro dell’ 80 a.C.) e, all’incrocio tra il cardo -via Stabiana- e il decumano -via dell’Abbondanza-, le Terme Stabiane, II°sec.a.C., restaurate dopo il terremoto del 63 con lavori interrotti dal sopraggiungere dell’eruzione (con lo spogliatoio ben conservato).
2. Visitando Pompei si può conoscere tutta l’evoluzione dell’abitazione privata nella storia campana, dalla casa “italica” (IV° - III° sec a.C.) a quella “romana” del I° sec. d.C., a partire dalla tipologia più semplice che si sviluppava intorno a una corte centrale (**atrium**) parzialmente coperta dalle 4 falde -del tetto aggettante dai lati- le quali rovesciavano lo stillicidio delle acque piovane in un bacino sottostante a cielo aperto (**impluvium**). Attorno all’**atrium** erano le stanze d’alloggio (**cubicula**) -col luogo più sacro, il “**lararium**” dei Penati- e, in fondo, il “**tablinum**”, luogo di riunione della famiglia. Era questa l’austera dimora “italica”, alla cui severità Augusto voleva ritornare, rimuovendo il gusto ellenistico che la aveva allargata a più atrii e, aldilà del tablinum, all’ampio peristilio e giardino esteso talvolta all’intero isolato (“**insula**”). Esempi di questo tipo sontuoso di dimora si trovano nelle vie cardiche a nord, come il *vicolo del* *fauno* e la *via dei Vetii,* che termina in “porta Vesuvio”. La **Casa del fauno** -detta così per il bronzetto, oggi in copia, che decorava l’ “impluvium”- e la **Casa dei Vetii** abbellita da una ricca decorazione posteriore al terremoto del 63 sono case erette in età sannitica che poi fusero elementi italici con nuovi ellenistici, dotate di due stanze tricrinali ai lati del “tablinum”- adatte una all’estate e una all’inverno-.

10) Pompei documenta non solo l’evoluzione dell’arte edificatoria delle case, ma anche la storia della decorazione delle stesse, dopo che con gli “scavi nuovi” le figure sono rimaste in loco e non più rimosse e musealizzate. Così ancor oggi si distinguono nelle case di Pompei quattro stili pittorici in successione temporale : il primo (150-80 a.C.) imita i perimetri marmorei nelle pareti; il secondo (80 a.C. -14 d.C.) rende l’illusione prospettica di profondità a più piani; il terzo (14-62 d.C.) è detto “*egittizzante*” per il fasto decorativo già condannato da Augusto; il quarto (63-79 d.C.) è quello che comunica gaiezza festosa e amorosa con le “*grottesche*” neroniane (ne dà un esempio perfettamente conservato in loco la Casa dei Vetii, col “Genio del paterfamilias” tra due lari nel Lararium o con gli “Amorini artefici” nel fregio del triclinio).